CRONACA DI GORIZIA

Redazione e Ufficio Pubblicità Corso Verdi 25, I p. Tel 9-11 - 5-39

Gli uffici sono aperti al pubblico dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle ore 17. Dopo le ore 17, telef. 5.39

Celebrazioni della Giornata della Madre e del Fanciullo

Il premio di benemerenza a 127 madri prolifiche

In un'atmosfera di serena intimità, con la partecipazione affettuosa di numerose rappresentanze, nel pomeriggio di ieri è stata celebrata per l'undicesima volta nella nostra città la Giornata della Madre e del Fanciullo.

Cerimonia semplice e sobria nella forma ma densa di significato umano e sociale che ha visto riunito nella sala maggiore del Palazzo municipale ben 127 madri prolifiche. L'O.N.M.I. ha voluto anche quest'anno far giungere alle madri con numerosa prole un tangibile segno di solidarietà con un premio al loro alto concetto della famiglia.

Accanto alle madri prolifiche, si sono stretti per festeggiarle, il dott. Rossaro, che rappresentava il Podestà, i rappresentanti del Provveditorato agli studi e delle Famiglie numerose i dirigenti, le patronesse del Comitato locale con a capo la signorina Beatrice Baselli e l'assistente del Consultorio pediatrico signora Sturli nonchè l'infaticabile segretario del Comitato comunale O.N.M.I. dott. Steccherini.

Il dott. Rossaro, attentamente ascoltato, ha rivolto al numeroso gruppo delle madri premiande l'affettuoso saluto del Podestà di Gorizia, esaltando quindi l'alto significato della celebrazione che l'opera benemerita ha voluto si ripetesse anche quest'anno nonostante le gravi difficoltà del tormentoso momento che la Nazione attraversa. L'oratore dopo di aver rilevato il profondo significato della politica demografica e il vincolo sacro dei valori della famiglia sopra cui si basano tutte le splendenti promesse dell'avvenire, fatto segno a un caloroso applauso da parte dei presenti ha concluso formulando auguri a tutte le madri e alle rispettive famiglie affinchè il nuovo anno sia apportatore di serenità e di benessere per tutti. E' seguita quindi, in un crescendo di approvazioni, la distribuzione dei numerosi premi.

Prime a ritirare i premi sono state le madri con famiglie più numerose, con nove, otto, sette e sei figli; poi le madri benemerite aventi il marito richiamato alle armi o un figlio Caduto, prigioniero o disperso in guerra, concludendo, con tale significativa distribuzione, l'intima riunione.

Opera Nazionale Balilla

Befana del Balilla

Quanto prima a Gorizia ed in altre località della provincia si svolgerà la Befana del Balilla di cui beneficieranno circa 2000 bambini.

L'Opera Balilla, specie in questo periodo difficile per il popolo, ha voluto che venisse distribuito un pacco-dono ai figli dei militari arruolati nel rinato Esercito repubblicano o nelle Forze armate germaniche, agli orfani di guerra, ai figli di invalidi e mutilati di guerra, agli sfollati dalle regioni occupate dal nemico, ai sinistrati da bombardamenti aerei e ai bambini appartenenti a famiglie bisognose.

La spesa che l'Opera Balilla verrà a sostenere per questa forma di attività assistenziale sarà di lire 150.000.

Visita ai bambini degenti negli Ospedali

La fiduciaria provinciale delle Piccole e Giovani italiane, assieme ad alcune collaboratrici dell'Opera Balilla, ha visitato — durante le feste natalizie — tutti i bambini e le bambine degenti negli ospedali di Gorizia.

La fiduciaria, dopo essersi informata delle condizioni di salute di ciascuno, rivolgeva parole di conforto, porgeva il saluto e l'augurio dell'Opera Balilla e distribuiva ai piccoli ammalati giocattoli, libri, riviste illustrate e marmellata.

Attività del Dopolavoro

Corsi di tedesco

Il Dopolavoro provinciale informa che lunedì 3 gennaio saranno riprese le lezioni dei corsi di lingua tedesca sospese in occasione delle feste natalizie.

Informa inoltre che saranno pure iniziate lunedì 3 gennaio, alle ore 18.15, le lezioni del 1. corso che saranno tenute dalla dott.ssa Maya Schrenzel (Tutti gli iscritti hanno ricevuto regolare avviso).

Si avverte ancora che non vengono più accettate nuove iscrizioni

Tesseramento

Si rende noto che sono aperte le operazioni di tesseramento all'O. N. D. per l'anno 1944. Tutti coloro che desiderano rinnovare la tessera del Dopolavoro possono rivolgersi durante le ore d'ufficio presso il Dopolavoro provinciale (Casa Littoria) oppure presso i singoli Dopolavoro dipendenti

Spettacoli di Capodanno

Il Dopolavoro provinciale organizza in occasione del Capodanno i seguenti spettacoli di arte varia.

A Sagrado d'Isonzo, in favore dei dopolavoristi di quella località, a Gorizia al Teatro «Verdi» per i dopolavoristi del Dopolavoro aziende industriali; a Gorizia presso il Dopolavoro Forze Armate, per le truppe del Distretto

Orario per le funzioni solenni nelle chiese urbane

S. A. l'Arcivescovo Margotti ha disposto il seguente decreto:

«Considerate le circostanze eccezionali dell'ora, per evitare eventuali indecorose sospensioni delle solenni cerimonie ed assicurare meglio la tranquilla celebrazione del culto liturgico, disponiamo quanto segue:

1) Fino a nuova disposizione le Messe solenni celebrate nelle Chiese pubbliche della città di Gorizia e dei centri più popolosi dove si suole dare il segnale di allarme aereo, debbono essere terminate non oltre le ore 10,30.

2) Le Funzioni pomeridiane solenni non si inizieranno prima delle ore 16.

3) Le stesse norme valgono anche per le processioni ed altre pubbliche cerimonie.

4) Nelle ore tardive del mattino si celebreranno soltanto Messe lette in modo da poter più facilmente abbreviare o sospendere la sacra azione in caso di pericolo.

5) Rimangono ferme le disposizioni precedenti che vietano le lunghe musiche e le prediche troppo protratte.

Le funzioni religiose di fine d'anno

Come vuole la tradizione, ieri per S. Silvestro è seguita alla Metropolitana una solenne funzione di ringraziamento con recita del Rosario e il canto del «Te-Deum» Dopo la sacra funzione, che è stata accompagnata dalle rituali parole augurali dell'officiante, il clero ha presentato all'Arcivescovo gli auguri per il nuovo anno.

Anche al Santuario della Castagnevizza si è svolto analogo rito cui hanno presenziato numerosi fedeli.

Questa mattina alle ore 10 solenne funzione religiosa in Duomo con l'assistenza del Principe Arcivescovo; nel pomeriggio avremo la benedizione solenne.

Al Santuario della Castagnevizza oggi 1. gennaio, alle ore 10, Messa solenne.

Nella Metropolitana

Festa del nome di Gesù

Domenica 2 gennaio Messa solenne capitolare con omelia alle ore 9. Alle ore 10.30 e 12 saranno celebrate Messe basse. Così sempre durante il tempo di guerra.

Convegni di plaga

per dirigenti dell'Azione Cattolica

Domenica, 2 gennaio, ore 14.30:

1) Convegno a *Gradisca* con partecipazione: Gradisca, Sagrado, Poggio III Armata, Farra, Villesse, Romans, Versa.

2) Convegno a *Ronchi* con partecipazione: Ronchi, Fogliano, S. Pietro d'Isonzo, Turriaco, S. Canciano, Staranzano, Monfalcone, S. Ambrogio, Ss. Nicolò e Paolo, Marcelliane, Aurisina, Doberdò del Lago, Begliano, Pieris.

Lunedì, 3 gennaio, ore 14.30:

1) Convegno a *Cormòns* con partecipazione: Cormòns, Brazzano, Viscone, Chiopris, Medea, Mariano, Corona, Mossa, Capriva, Dolegna.

Martedì, 4 gennaio, ore 14.30:

1) Convegno ad *Aiello* con partecipazione: Aiello, Ruda, Campolongo, Tapogliano, S. Vito al Torre, Perteole, Muscoli, Strassoldo, Crauglio.

2) Convegno ad *Aquileia* con partecipazione: Aquileia, Grado, Belvedere, S. Valentino e S. Lorenzo di Fiumicello, Isola Morosini, Villa Vicentina, Terzo d'Aquileia, Scodovacca, Cervignano.

Quadretti goriziani

La prima neve

Dopo giornate di bel tempo; ieri notte improvvisamente la temperatura si è abbassata; cambiamento di tempo inaspettato che dà alla città e al panorama circostante, la fisonomia invernale. I monti vicini offrono un caratteristico spettacolo incapucciati come sono dalla prima neve che è caduta durante la notte E' questa la prima nevicata della stagione per i goriziani che finora erano abituati a vedere i monti della conca coperti dal colore cupo-verde dei boschi Il biancore è più appariscente sull'Altipiano di Tarnova e sulla Bainsizza dove lo spessore del niveo manto ha raggiunto in certi punti i trenta centimetri Il paesaggio è così realmente intonato al tradizionale Capodanno sognato dalla fantasia dei piccoli e dei grandi...

Unificazione dei servizi mutualistici

Col passaggio all'Ufficio provinciale dell'Istituto nazionale assistenza di malattia della Cassa nazionale malattie addetti al commercio (servizio assegni familiari) tutti gli Enti mutualistici provinciali (industria, commercio, credito assicurazione, agricoltura) funzionano d'ora innanzi nella sede dell'Ufficio provinciale, via Leopardi n. 6, tel. n. 27.

Ci consta che sono allo studio per la categoria del commercio il sistema della notifica unica ed altre semplificazioni del servizio.

Prenotazione fruttiferi

A parziale rettifica di quanto pubblicato alcuni giorni fa sui quotidiani locali, l'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura comunica, per norma degli agricoltori, che la disponibilità di fruttiferi, quest'anno, è limitata a sole poche varietà di pero sul cotogno (William. Buona Luigia. Curato) e ad alcune varietà di melo sul franco (Zeuca, Delicious. Belfiore giallo, Rosa Mantovana e qualche altra) In tutto complessivamente circa 2500 piante. In più sono disponibili circa un migliaio di piante selvatiche.

Non sono disponibili quindi nè peri sul franco, nè peschi, nè susini, nè cachi

Sono aperte le prenotazioni, fino ad esaurimento delle disponibilità, delle sole specie e varietà sopra indicate.

Mortali conseguenze di un infortunio agricolo

Abbiamo ieri dato notizia dell'accoglimento all'Ospedale civile, dell'agricoltore Giuseppe Menotti fu Valentino di 60 anni abitante in via Giustiniani per una grave ferita alla coscia destra, riportata in seguito ad un infortunio agricolo

Le condizioni del Menotti, pur essendo gravi non apparivano disperate; durante la giornata di ieri però, esse sono precipitate e nel pomeriggio egli cessava di vivere fra la profonda costernazione dei famigliari che l'assistevano.

LE VILLOTTE FRIULANE

Ricordi dei cantori di Capriva di Cormòns

Le villotte esprimono nella loro bellezza canora i sentimenti della nostra gente, di questa gente di duri lavoratori del campo e della officina. Di questo Friuli rude e vigoroso, eppure nonostante ogni apparenza, sentimentale e romantico. L'anima del Friuli trova nella villotta libero sfogo alla gioia od al dolore, alla malinconia od alla letizia, alla festa d'amore od alla sconsolatezza del distacco.

Villotte friulane.

Panorami agresti e montani, prati fioriti, focolari patriarcali di campagna, osterie rurali, amori ed odii di villici, stelle alpine, chiesette solitarie.

Tutta l'anima del Friuli, tutto il suo paesaggio stanno racchiusi nelle villotte.

Villotte friulane.

Espressione mistica dell'anima del nostro popolo, musica, colore spirituale, inno alle bellezze del creato.

Molti sono coloro, di altre regioni che hanno avuto ed hanno occasione di vivere nel Friuli Qualora si sieno dovuti allontanare, il ricordo in loro è rimasto, e rimane incancellabile ed inobliabile I friulani poi, che le esigenze di lavoro obbligano a trascorrere la propria esistenza (e ce ne sono tanti e tutti fanno onore alla loro terra) lontano dalla «Piccola Patria», sono spesso assaliti da un'acuta nostalgia

Il Poeta di Gardone non poteva dimenticare il Friuli Egli aveva capito l'anima di questa terra, l'essenza più profonda di questa terra aveva compreso che la taciturnità dei suoi abitanti nasconde un'anima esuberante di sentimenti che un celato pudore, trattiene dal manifestarli chiassosamente!

Ma Egli aveva inteso come le villotte interpretino nella maniera più genuina e schietta, la nota romantica, allegra o sconsolata, della nostra gente Motivi patriottici, locali, amorosi e religiosi ispirano le villotte, nelle quali trovano libero sfogo di estrinsecazione, i sentimenti più nobili dell'anima umana.

Chino Ermacora rammenta un commento del Poeta ad una villotta:

«— L'anima del Friuli grida all'improvviso, nella sera che si costella:

— Oh, sù sù, se il mont si struce
qualchidun lu drezzerà.
La iustizie è fate a guce:
no si pûes sopuartâ!

E' l'antica villotta friulana, breve come il dardo e come il fiore, breve come il bacio e come il morso, come il singhiozzo e come il sorriso. E' la villotta cruda, gettata al destino [illegible] da una voce maschile, misurata dai colpi del martello su l'incudine:

— A muri, muri, pazienze!
In chest mont no vin di stâ;
ma lè dure la sentenze,
no savê dulà si và.

. . . .

Il Poeta sentiva acuta la nostalgia per la terra friulana, e ad essa si deve il desiderio di riudire le villotte. A questo proposito Chino Ermacora descrive, da par suo, un interessante episodio.

— Voglio — aveva detto il Poeta ai cantori di Capriva di Cormons — chè in ogni mia stanza risuonino le vostre villotte, che la poesia della terra saturi le pareti delle mie stanze.

. . . .

Come scese la sera, i «Furlani», preceduti dal Comandante, alla luce delle torce, che illuminavano fantasticamente i sentieri e le piante del parco, raggiunsero la nave «Veglia»

. . . .

All'improvviso s'alzò tra i cipressi la luna: una scia luminosa si allungava sulla superficie tremula del lago. I cantori salutarono allora l'apparizione con la villotta:

Ce biele lune che cuche tal nûl!
Sint ce c'al zorne chel puar
rusignûl!

La voce di Francesco Capello — l'usignolo di Capriva — si effondeva fra quercie, lauri e ulivi come la voce del solitario cantore notturno.

Ma la corona dei canti, che aveva idealmente inghirlandato l'eremo sacro alla Poesia ed alla Patria non era chiusa I quattro cantori, saliti sul basamento marmoreo dell'antenna, dissero ancora con voce carezzevole, sotto il cielo lunare trasparente di stelle, l'addio notturno del navigante innamorato:

«Anin, varin fortune....».

Il Comandante, vibrante di commozione, espresse la più alta lode agli interpreti dell'anima friulana:

— Avete cantato con perfezione mirabile: avete cantato con la punta del cuore...

E mentre prendeva commiato abbracciandoli, aggiungeva in dialetto «furlano»:

— Arividisi donge il fûc, cun t'un bon muzzûl!

I cantori ristettero sulla soglia, senza favella.

Poco dopo, un canto nostro salutava ancora «pûar Gabriel di Sante Marie la Longe».

E la porta della clausura si riaperse, fino a che le voci si spensero, soavissimamente....

a. b.

Rassegna economica

Atti ufficiali del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Gorizia

Deliberazioni d'urgenza del Presidente

Dal Bollettino del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Gorizia, riportiamo tra gli atti ufficiali le seguenti deliberazioni d'urgenza prese dall'Ecc. il Prefetto presidente:

Modifica i prezzi all'ingrosso e al minuto del sapone da bucato t. u. ed eleva, per il mese di novembre, la razione individuale da 100 a 200 grammi.

Fissa — in relazione alla circolare ministeriale P. 801 del 18 settembre 1943 — i prezzi della tomaia al cromo nera per uso ortopedico.

Determina i compensi per i grassi animali conferiti allo stabilimento di colatura durante il mese di agosto 1943.

Autorizza il rimborso di quote d'imposta consiliare indebitamente iscritte nei ruoli consiliari.

Esprime parere favorevole nei riguardi di due ricorsi per negato rilascio di licenza per commercio ambulante.

Esprime il proprio parere in merito al trasferimento di un operaio rivestito di carica sindacale.

Autorizza la liquidazione dei compensi spettanti ai controllori del latte per il mese di novembre 1943.

Modifica il prezzo all'ingrosso e al minuto del sapone da toletta t.u. in distribuzione nel Capoluogo per il mese di dicembre a. c.

Modifica il prezzo dell'olio lubrificante, limitatamente all'ultimo contingente, assegnato alla Provincia per il mese di dicembre a. c.

Autorizza la concessione di un anticipo di fondi a favore dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura per l'attuazione di iniziative zootecniche previste nel programma 1943.

Ratifica le piccole spese d'ufficio sostenute durante il III trimestre 1943.

Autorizza — in relazione alla circolare ministeriale P. 818 del 22 settembre 1943 — un aumento del 35% sui prezzi di vendita al pubblico dei pneumatici per bicicletta di cui al listino 14 novembre 1941 compilato dal Consiglio.

Concede all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura un anticipo di fondi per l'acquisto di tori miglioratí.

Autorizza il versamento del contributo obbligatorio per l'anno 1943 a favore della Scuola tecnica industriale di Cormons.

Autorizza per l'anno 1943 la liquidazione del contributo dovuto al Consorzio obbligatorio per l'istruzione tecnica per la Provincia di Gorizia.

Autorizza la liquidazione del contributo dovuto per l'anno 1943 all'Istituto chimico agrario sperimentale di Gorizia.

Anagrafe consiliare

Denuncie di iscrizione

Rosso Antonio - Cormons, via Udine, n. 103 - bottaio, carraio.

Visintin Pietro - Capriva di Cormons, S. Lorenzo, n. 9 - carpentiere in legno (falegname).

Mazzola Igino - Gorizia, via Br. Pavia, n. 14 - lavorazione del pesce e dei prodotti agricoli alimentari.

Orzan Luigi - Mariano del Friuli, via A. Manzoni, n. 220 - vendita commestibili e coloniali.

Ing. Carlo Bresciani - Gorizia, via Pitteri, n. 8 - impresa costruzioni.

Grusovin Guido - Gorizia, via Giustiniani, n. 14 - autotrasporti di merci per conto di terzi.

Buffet Ristorante Stazione Centrale - Gorizia, piazza 28 Ottobre - bibite in genere e cibi confezionati.

Dione - Rosito Maria Adolorata - Gorizia, via Giustiniani, n. 57 - vendita ambulante di chincaglierie, mercerie e tessuti nelle provincie di Gorizia, Trieste e Udine.

Denuncie di modificazione

Pagon Giovanni - Montenero d'Idria, Godovici, n. 4 - commercio legnami all'ingrosso e dettaglio, generi misti, generi di monopolio, vini all'ingrosso, panetteria, piante e semi, segheria, autotrasporti di merci per conto di terzi - Montenero d'Idria, via XXVIII Ottobre - albergo-ristorante - sospende tutte le attività meno l'albergo-ristorante in Montenero.

Segalla Stefano - Canale d'Isonzo n. 14 - noleggio biciclette e moto - sospesa per richiamo alle armi.

Birsa Maria - Gorizia, piazza Cavour, n. 10 - trattoria chiusura temporanea.

Scodini Enrico - Gorizia, corso Vitt. Em. III, n 52 - autonoleggi - sospende l'attività.

Cava Elvira in Bortolotti - S. Croce di Aidussina - commercio all'ingrosso di legna da ardere e autotrasporti di merci per conto di terzi - riprende l'attività.

M. Justeli e Co. - Gorizia. Cocevia n 11 - (sede) Vipacco - segheria e commercio legnami - trasferisce la sede in Gorizia, via Prato Campagnuzza n. 1.

Peric Giuseppe - Opacchiasella, Brestovizza in Valle, n. 105 - trattoria - chiusura temporanea dell'esercizio.

Farmacia R. Mantovan «Al Giardino» - Gorizia, corso Verdi, n. 17 - farmacia con annesso laboratorio per la preparazione di fialette - aggiunge il deposito con vendita all'ingrosso di specialità medicinali.

Enrico Toros - Aidussina - commercio all'ingrosso di legnami - cessato temporaneamente l'esercizio con effetto dal giorno 12 ottobre 1943.

G Trampuzzi e Figli - Merna, Ruppa, n. 5 - calzaturificio - cessato temporaneamente con l'8 settembre 1943.

Madon Giuseppe - Gorizia, via San Gabriele, n. 22 - autostrasporti di merci per conto di terzi e commercio legna da ardere e carboni taglio boschi nei comuni di Cal di Canale, Caporetto e Tolmino - cessato temporaneamente.

Cooperative Operaie di Trieste, Istria e Friuli - Trieste - modifiche firme sociali.

Bressan Ernestina - Gorizia, via Pietro Zorutti, n. 25 - esportazione fiori e foglie - cessata temporaneamente.

Cerutti Francesco - Gorizia, via Oberdan, n. 13 - vendita uova, pollame, conigli, selvaggina, burro - sospende l'attività.

Zora Balt - Gorizia, corso Verdi, n. 29 - vendita cappelli da signora con annesso laboratorio - entra a far parte della ditta, che si trasforma in società di fatto, il signor Baltini Raffaele.

Zigon Francesco - Merna, Savogna - commercio ambulante di calzature - sospende l'attività.

Passuello Angelo - Circhina, via IV Novembre - produzione carbone vegetale e taglio boschi - sospende l'attività.

Olga Bernt - Verizzo - Gorizia, piazza della Vittoria, n. 21 - vendita mobili - sospende l'attività.

Francesco Principe e Figlio - Gorizia, piazza I. Balbo, n. 10 - lavori in cemento e vendita manufatti in cemento e materiali da costruzione - trasferita in piazza della Vittoria, n. 12.

Bignolini, Renato e Pausig Federico - Gorizia, Mercato d'Esposizione, n. 31 - autotrasporti di merci per conto di terzi - sospende l'attività.

Paolo Tacchini Aldo - Gorizia, via S. Michele e via Oberdan, n. 17 - cessato l'esercizio della macelleria in Gorizia, via Oberdan.

Padovan Anna in Nardin - Gorizia, via Alpi Giulie, n. 81 - osteria con cucina - riattivato l'esercizio con effetto dal giorno 11 novembre 1943.

Denuncie di cessazione

Vuccili Francesco - Merna, via Vitt. Em. n. 67 - bar, pasticceria e gelateria - cessata con l'8 settembre 1943.

Tobia Giuseppe - Gorizia, via Brigata Pavia, n. 14 - lavorazione del pesce, verdure ed affini - cessata con il 1. novembre 1943.

Poletti Francesco - Gorizia, piazza della Vittoria, n. 7 - commercio ambulante di ombrelli e fabbrica di ombrelli - cessata con il 1. novembre 1943.

Dilena Ugo - Mariano del Friuli, numero 193 - commestibili, chincaglierie e generi misti - cessata con il 1. novembre 1943.

Macuzzi Mario - Gorizia, via Pietro Blaserna, n. 30 - costruzioni edili - cessata con il 10 settembre 1943.

Farmacie di turno

Oggi, Capodanno e domani, domenica, le farmacie cittadine osserveranno il seguente turno: con servizio diurno e notturno Kürner, corso Mut 4, tel. 258; con servizio diurno (limitatamente dalle ore 8 alle 13) Venuti via Rabatta 18, tel. 317.

Interessante documentario al "Verdi,,

Viene proiettato in questi giorni, sullo schermo del Cinema Teatro Verdi il documentario «Mestieri pericolosi», diretto per conto dell'Istituto Luce, dal concittadino Sergio Militsch, allievo del Centro sperimentale di cinematografia. Il film, nel quale l'obiettivo passa in rassegna alcuni fra i più pericolosi mestieri e professioni, è stato vivamente ammirato dal pubblico e rimarrà in programmazione ancora per alcuni giorni.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

VERDI: GRATTACIELI - Ore 14,30; ultima 18,30.
VITTORIA: ANGELI SENZA FELICITA' - Ore 14; ult. 18,30.
CENTRALE: INVITO ALLA DANZA - Ore 14; ultima 18,30.

Bollettino demografico

COMUNE DI GORIZIA

31 dicembre 1943 XXII

NATI	0
MORTI	5
MATRIMONI	1

Riassunto settimanale dello Stato Civile

dal 25 al 31 dicembre 1943 XXII

NATI	17
MORTI	19
MATRIMONI	4

Bollettino dello Stato Civile

dal 25 al 31 dicembre 1943 XXII

Nascite

Tribusson Narciso; Speranza Pasquale; Sirch Nives; Trevisan Marcellino; Marlutti Giovanni; Felini Stefano; Patris Graziella; Maini Marta; Urslc Nadia; Makuc Sonia; Makuc Boris, Spindler Natalina; Rossi Giampietro; Gugliat Vaina; Hiede Nicola; Decolle Rita; Olcuta Gemma.

Morti

Ussai dott. Sigismondo, di anni 74, pensionato
Kocjancic ved. Peterin Francesca, di anni 72, casalinga.
Dejak ved. Mayer Anna, di anni 80, casalinga.
Battisti ved. Buzzi Anna, di anni 71, privata
Comauli Luigia, di anni 66, casalinga.
Cingerli Rodolfo, di anni 59, contadino.
Cumar ved. Tiberio Maria, di anni 81, casalinga.
Susmel Vladimira, di anni 22, casal.
Drasler Vincenzo, di anni 22, autista.
Gomiscek Stefano, di anni 74, falegname artigiano.
Zigmond Felice, di anni 52 contadino.
Kemperle Giovanni, di anni 75, boscaiolo.
Trusgnak Giuseppe, di anni 16, studente.
Marson Enrico, di anni 64, operaio.
Ferfoglia Michele, di anni 37, calzolaio
Lipicer ved. Iakopic Maria, di anni 78, contadina
Sossou Maria, di anni 68, ricoverata.
Testen Giovanna, di anni 56, ricoverata.
Silvestri Giordano, di anni 8, scolaro.

Pubblicazioni di matrimonio

Bressar. Egidio, stufaio - Fellati Maria, operaia.
Catullo Otello, operaio - Marini Rita, operaia.
De Santi Angelo, impiegato - Rizzi Maria Rosa, privata.
Basile Nunzio, agricoltore - Saurin Amabile, operaia
Persoglia Edoardo, meccanico - Bizaj Pierina, sarta.

Matrimoni

Belli Giuseppe, elettricista - Di Terlizzi Popa, operaia.
Pagotto Augusto, commesso - Marcato Norina, casalinga.
Stabon Antonio, muratore - Manfreda Erminia, casalinga.
Vezil Giovanni, studente - Rossello Floriana, impiegata

SPORT

La partita di domani al campo Littorio

La stagione calcistica avrà inizio, come già annunciato, domani al campo Littorio, con un confronto che promette di essere interessante e che servirà ai dirigenti goriziani per scegliere gli atleti che nel torneo di zona difenderanno i colori del sodalizio cittadino.

L'allenamento di ieri, benchè ostacolato dal cattivo tempo, ha visto in campo quasi tutti i giocatori, che, agli ordini di Vale, hanno compiuto un breve galoppo ed hanno effettuato alcuni tiri in porta. Poichè l'incontro di domani ha soprattutto carattere di allenamento, nessuna formazione è stata fissata in quanto gli atleti si alterneranno nei vari ruoli e si sostituiranno secondo i criteri dell'allenatore. Saranno quindi in campo Benussi, Cumar, Vale, Punteri, Morsan, Gregorin, Bonansea, Zanolla, Magrini, Blason, Ciuffarin, Miliani, Millo e probabilmente Beorchia assieme ad altri atleti della squadra riserve, alcuni dei quali faranno probabilmente parte della formazione azzurra.

La gara avrà inizio alle ore 14. Saranno praticati i seguenti prezzi d'ingresso: Tribuna lire 10, signore lire 5; campo lire 5, Dopolavoro lire 4, ragazzi e militari lire 3.

Cronaca di Cormòns

Assegnazione carburanti agricoli

L'Unione provinciale degli agricoltori di Gorizia indirizza la seguente circolare a tutti i proprietari di trattori agricoli, ai fiduciari comunali e frazionali degli agricoltori:

«In considerazione della limitata disponibilità di carburanti agricoli e per disposizioni delle autorità provinciali, il comitato provinciale dell'agricoltura ha stabilito di sospendere temporaneamente l'assegnazione di carburante e lubrificanti, In seguito le assegnazioni verranno fatte soltanto a coloro che sono in regola con gli ammassi.

Pertanto per le amministrazioni e i trattoristi che lavorano esclusivamente per conto proprio, le assegnazioni del carburante verranno subordinate alla presentazione da parte degli interessati di una dichiarazione dei competente Ufficio comunale degli Accertamenti agricoli dalla quale risulti che la ditta ha assolto ogni obbligo relativo ai conferimenti. Per i trattoristi invece che lavorano per conto di terzi l'assegnazione verrà fatta su presentazione di elenchi nominativi degli agricoltori per i quali le lavorazioni debbono essere effettuate, con l'indicazione delle superfici da arare e con la controfirma degli agricoltori interessati. I suddetti elenchi debbono essere vistati dagli Uffici comunali Accertamenti agricoli per la segnalazione di eventuali agricoltori inadempienti alla disciplina degli ammassi.

Le dichiarazioni e gli elenchi vanno presentati all'Unione provinciale degli agricoltori. Gli interessati dovranno quindi con sollecitudine regolare la loro posizione nei confronti degli ammassi e specialmente di quello del granoturco, poichè sarà data l'assoluta precedenza a coloro che avranno già conferito il prodotto o costituito il deposito fiduciario».

L'orario dei negozi per oggi e domani

In occasione della festività odierna tutti i negozi della città osserveranno la totale chiusura degli esercizi, così come tutti i saloni da barbiere e parrucchiere. Domani, domenica, questi ultimi terranno aperti gli esercizi dalle ore 8 fino alle 15.30 mentre lunedì 3 gennaio osserveranno il consueto riposo settimanale.

Le odierne funzioni religiose

Oggi, solennità della Circoncisione di N. S. presso l'arcipretale, oltre alle solite funzioni liturgiche, alle ore 11 verrà celebrata la Messa solenne in canto, con la partecipazione della «Schola cantorum» la quale eseguirà per la circostanza il «Te Deum laudamus» a due voci dell'accademico don Lorenzo Perosi. Siederà all'organo un noto organista dell'Alta Slesia, appartenente al locale presidio germanico, All'Offertorio verranno eseguiti mottetti di carattere natalizio. Officierà don Natale Chiarbuttini.

Alle ore 15 verrà celebrata la funzione pomeridiana con il canto dei Vesperi in gregoriano.

Ieri, ultimo giorno dell'anno, alle ore 17 è stato cantato il «Te Deum» di ringraziamento. Una gran folla di fedeli ha presenziato alla solenne funzione.

Convegno religioso

Lunedì, 3 gennaio prossimo, alle ore 14.30 avrà luogo nella nostra città, secondo il calendario pubblicato dalla Curia Arcivescovile, il convegno di plaga del mese di gennaio 1944. Ad esso parteciperanno: il presidente, il segretario, il delegato aspiranti di ogni associazione delle seguenti località: Cormòns, Brazzano, Viscone, Chiopris, Medea, Mariano del Friuli, Corona, Mossa, Capriva e Dolegna del Collio. In caso di impossibilità siano immancabilmente sostituiti da propri rappresentanti.

L'orario dell'autocorriera

Si avvertono i viaggiatori interessati che anzichè a datare dal 3 gennaio prossimo, come in precedenza abbiamo comunicato, dallo scorso 27 dicembre il servizio di autocorriera da Gorizia a Cividale, via Cormòns, o viceversa si effettua giornalmente — festivi esclusi — con partenza da Cormòns per Gorizia alle ore 9 circa e con partenza per Cividale alle ore 14.30 circa. Ambedue le corse risultano quindi anticipate sull'orario precedente di partenza.

Ferito dallo scoppio di un ordigno bellico

Giorni or sono mentre il sedicenne Giovanni Marini fu Giuseppe, dimorante in Cresnà di Quisca, accudiva ad alcuni lavori campestri, faceva inavvertitamente esplodere un ordigno di guerra di cui non aveva avvertita la presenza. Raggiunto dalle schegge della bomba il Marini riportava ferite multiple nonchè l'asportazione dell'ultima falange del secondo dito della mano sinistra. Immediatamente trasportato al nostro Ospedale civile, veniva giudicato guaribile in venti giorni.

Per la partita di domani

In vista dell'incontro che li opporrà all'U. S. Monfalconese, i grigio-rossi hanno svolto mercoledì e venerdì, il loro bisettimanale allenamento, agli ordini di Mian. Venne notata la presenza di quasi tutti i titolari e di un numeroso gruppo di riserve. Abbiamo presenziato ad un interessante confronto amichevole e ad una severa preparazione degli atleti chiamati per la partita di domenica 2 gennaio.

Si presume quindi che per tale giorno i cormonesi possono finalmente scendere in campo in piena efficienza e dare una dimostrazione brillante delle loro possibilità tecniche.

Siamo in grado di assicurare nuovamente tutti i nostri tifosi che la squadra scenderà al completo, forte cioè degli uomini incontratisi domenica scorsa con l'U. S. Friuli di Udine. L'inizio della gara è stato fissato per le ore 14 precise.

Sgombrate le soffitte di ogni materiale infiammabile. Fate provvista di acqua e di sabbia per combattere gli incendi

Gradisca

Mensa sfollati

Per fattivo interessamento del Commissario del locale P.F.R. avrà inizio lunedì 3 gennaio 1944 nei locali dell'ex Circolo ufficiali in via Giustiniani, una mensa per gli sfollati. Questi hanno espresso il proprio visibile compiacimento per tale lodevole iniziativa.

Gli sfollati che intendono prendere parte alla mensa devono rivolgersi alla signorina Giovanna Sala nello stesso locale.

Nel trigesimo della morte di Tita Marzuttini

Il primo dell'anno scade il trigesimo della morte di Tita Marzuttini, il caro maestro friulano di Fauglis. I coristi di Gradisca, Moriano, Romans, Capriva e Cormòns, ricordando il maestro, alzano riverenti il loro pensiero memore e reverente. In questi luoghi lo si dovrebbe per tutto e degnamente commemorare offrendo nell'occasione al nostro popolo raccolto in luogo acconcio un concerto di canzoni nostre preceduto da una breve commemorazione. Così la nostra gente potrà comprendere il valore dello scomparso come artista e come friulano. Il programma dovrebbe essere semplice e la scelta delle villotte fatta con intelligenza e cuore.

La memoria di Tita Marzuttini non morrà mai. La sua anima parlerà sempre alla nostra attraverso le sue dolci armonie. Una fonte sempre limpida e fresca che esce dal creato è la musica di maestro Tita: parla ed entra nel nostro intimo spontanea e leggera perchè rispecchia il carattere della nostra gente salda e forte.

Per la tutela delle piante

Il Commissario del Comune di Gradisca, considerando l'annoso abbandono in cui si trova il patrimonio arboreo dei nostri giardini, altre volte vanto e bellezza della nostra città, ha nominato, con apposito decreto, una commissione di tre cittadini per la sorveglianza e la cura delle piante.

I tre incaricati si sono messi alacremente al lavoro e quanto prima presenteranno al Comune le risultanze del loro operato.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. S. A. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

Pretura di Cormòns

Il Pretore, letti gli atti a carico di TUZZI Ernesto fu Giacomo nato il 26 ottobre 1879 a Cividale, residente a Ruttars di Dolegna del Collio

Imputato

del reato di cui all'art. 22 R. D. 22 aprile 1943 n. 245 per non aver annotato sull'apposito registro di carico e scarico la data della consegna agli interessati nel proprio mulino, violando così le norme sulla disciplina molitoria. Accertata in Dolegna del Collio-Ruttars il 3 settembre 1943.

Omissis

Lo condanna alla pena di L. 1000 di ammenda.

Cormons, 13 ottobre 1943.

p. c. c.
Il Cancelliere
PALANGE

Laurea

A Roma, in questi giorni, Aldo Galliussi, figlio del signor Pio, apprezzatissimo incisore concittadino, si è laureato in architettura con il massimo dei voti.

Dopo aver superato brillantemente gli studi a Roma alla Scuola di Architettura, partiva volontario come ufficiale e raggiungeva con il proprio reparto di guastatori l'Africa settentrionale. A Tobruch, nel 1941, durante un aspro combattimento, riportava gravi ferite in tutto il corpo con serio pericolo della vita. Ritornato in Patria, rimarginato le gravi ferite, poteva ultimare all'Università della Capitale i suoi studi sempre con pieni voti e con il plauso dei migliori esponenti dell'architettura italiana.

Al valoroso neo dottore, vivissimi rallegramenti.

Ieri sera serenamente spirava, munita dei conforti religiosi, dopo aver dedicato tutta la sua vita laboriosa alla famiglia

Lucia Bon ved. Stocco

Angosciati ne danno il triste annuncio i FIGLI, le NUORE, i NIPOTI e PARENTI tutti.

I funerali avranno luogo il 1. gennaio alle ore 13.

Tissano, 31 dicembre 1943.

Stamane alle ore 11 è mancata ai vivi, munita dei conforti religiosi,

Giovannina Agosti ved. Ballarin

I PARENTI tutti ed i fidi MOSSUTTI ne danno il triste annuncio. I funerali seguiranno domenica 2 gennaio partendo da via Villalta 55. Si ringraziano coloro che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Udine, 31 dicembre 1943 XXII.

Venerdì alle ore 18.15 munito dei conforti religiosi, serenamente rendeva l'anima a Dio

Antonio Moro fu Carlo

di anni 72

Ne danno il doloroso annuncio la moglie PIA PICCO, i figli LEONE, STANISLAO, CESARE, GIUSEPPE, Fra TEODORO e BENVENUTA, le sorelle EMILIA PERSOGLIA e LUIGIA de RUBEIS, il fratello ANDREA, il cognato mons. UBALDO PICCO, la cognata GIUSTINA PICCO, le NUORE e i NIPOTI.

Non fiori, ma preghiere e opere di bene.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Ieri improvvisamente ha chiuso, in Tavagnacco, la sua esistenza terrena di bontà e di bene

Teobaldina Bussmann ved. Comessatti

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio i figli GUIDO, con la consorte NORA GRANDI e la piccola DANIELA, LINO e i CONGIUNTI tutti.

La presente tiene luogo di partecipazione personale.

La traslazione dell'amata salma avverrà domenica 2 gennaio e i funerali seguiranno alle ore 15, partendo dalla Chiesa del S.S. Redentore.

Tavagnacco-Udine, 1 gennaio 1944.

Al compianto ed al dolore dei congiunti si associano i dipendenti della Farmacia e del Laboratorio Giacomo Comessatti.

RINGRAZIAMENTO

La MOGLIE, le FIGLIE ed i PARENTI tutti del compianto maestro

Olinto Tosolini

nell'impossibilità di farlo singolarmente, a mezzo la presente, ringraziano con animo commosso Autorità civili e scolastiche, clero e popolazione di Cassacco e Tricesimo per l'unanime partecipazione al loro lutto e per l'imponente tributo di cordoglio reso al loro adorato estinto.

Cassacco-Tricesimo, il 28 dic. 1943.

Un incontro inutile

Una volta mi accadde di ritrovare un amico da anni dimenticato. Era costui un uomo a natura bonaria e ricca di umori gioviali, tanto che nel tempo lontano avevo travisato questa sua tendenza caritatevole per un'ipocrita disinvoltura, o, magari, per una dabenaggine vicina ormai alla stoltezza, così com'era ricca di assurde pretese. Allora mi veniva da commiserarlo, seppur i suoi modi improvvisi e mutevoli destassero in me un sentimento non del tutto preciso: ora una puntigliosa pietà, ora una specie di malinconico astio che trattenevo con non poca fatica. Essendo un'ora già tarda, che le strade si svuotavano e le saracinesche scendevano sulle vetrine con lieto fragore, entrammo in un caffè della periferia. Seduti in un angolo come per un'intesa segreta, egli mi raccontò di sè e della sua carriera, e fra l'altro mi disse che si era sposato con Silvia S., una ragazza già nostra compagna di scuola. Silvia S. era stata l'oggetto di un mio idillio in quel tempo; e allo stupore che provai nell'apprendere tale notizia si mescolò nel mio animo una scontenta eccitazione. Non che il ricordo della moglie del mio amico destasse in me alcun rimpianto, tutt'altro; ma fra i nostri distratti discorsi fu come una strana novità che per un momento mi riportò ai languori degli anni antichi all'improvviso ricorrenti nella fantasia con la lontananza pungente di un'età compiuta. Renzo, tale era il nome del mio amico, soggiunse che certamente mi ricordavo di Silvia, quella che era al primo banco vicino alla porta, con i capelli lunghi e negli occhi un'ombra di solitaria e sdegnosa femminilità. Finsi di rimanere perplesso e come tentando di chiamare alla memoria una immagine risposi con voce incolore che tutti i nostri compagni di scuola, me compreso, non avremmo potuto dimenticarla, essendo stata Silvia una delle nostre amiche più assidue; e parlando di lei ritornammo in istrada.

Renzo mi invitò quella sera a casa sua, così, disse, l'avrei rivista, e insieme avremmo fatto tanti discorsi sugli anni lontani che poi, quasi inavvertitamente, ci avevano separati l'uno dall'altro; ed essendo un mio rifiuto privo di senso, acconsentii con un certo entusiasmo non scevro di caute finzioni. Per via Renzo mi parlò della città di provincia in cui avevamo insieme vissuto, mi domandò se mi rammentavo dei viali, delle nebbie e dei prati vicino alle scuole, e di quel remoto rumore di traffico che ci perveniva al mattino quando andavamo a lezione correndo per non entrare in ritardo. Renzo mi confessò sorridendo che provava nostalgia per quelle corse, quelle ansie e quelle attese, ma essendo ora ben sistemato la dolcezza di quei tempi gli veniva un po' falsa e come attraverso una lastra di vetro colma di nebbia e di segni confusi, cosicchè pur guardando negli anni trascorsi non sarebbe stato in grado di ritornarvi. Sempre più camminando, l'immagine di Silvia mi balzava agli occhi ostinata, e pur promettendomi un contegno freddo e cortese nei suoi riguardi non riuscivo a respingere la curiosità quasi allettante di quell'incontro.

Silvia era stata per me una estrema disperazione. A scuola mi era accaduto di guardarla per ore intere cercando di penetrare nella sua più riposta natura, ma inesperto e poco pratico di donne, lei aveva conservato sempre, nelle mie fantasie, uno sconcertante senso di mistero ricco di interessanti penombre. Così le immaginazioni, tortuose e desolate ad un tempo, che mi tenevano oscillante in un incerto pudore, mi avevano spinto a uno sgomento febbrile. A quell'età ero pieno di impulsi e di ebbrezze fuggevoli. Non facevo che correre nei prati, fra i fiori e le erbe, e sovente sostavo supino a guardare il cielo e le nubi mentre un rombo da lontano, come un'eco sperduta, mi attirava nel suo molle ronzio sempre più distraendomi dal luogo in cui mi trovavo. Di sera, fra le luci vaganti dei tram provinciali, mi pareva di scorgere Silvia nel buio, celata da qualcosa che mi ingannasse la vista per un gioco irritante e malevolo. Spesso sulla panchina di un giardino pensavo che lei dietro un albero mi guardasse senza che io lo sapessi, e credendo alla mia finzione, mi davo a una stonata disinvoltura come se lei realmente presente spiasse i miei movimenti. Così, in queste lucide sospensioni dal mondo cui ero costretto, fra un sorriso e un nodo alla gola, avevo circuito Silvia di assillanti attenzioni.

Un giorno, a bassa voce e con una timidezza eccessiva, piena di riserve e prudente, le dissi il mio affanno. Eravamo su una terrazza, in casa di amici. Già quasi sera, splendidi bagliori all'orizzonte mi rivelavano il suo volto su cui pareva distendersi un vago rossore. Al suo acconsentimento mi venne da carezzarla lievemente. Nel tempo che seguì fui mortalmente felice.

Ora ritrovarmi con Renzo e la prossima visita a Silvia mi davano il senso di una aspettazione perplessa, e cercando di stabilire una linea di condotta venivo convincendomi che qualsiasi progetto risultava poi provvisorio e poco attendibile come se la abituale e distratta noncuranza mi fosse improvvisamente mancata.

Per le strade che attraversavamo non passava ormai persona alcuna: l'aria vuota e squallida velava i lumi delle case da cui un rumore saltuario simile a un tintinnio di posate misto a voci, musiche e risa, rompeva la solitaria monotonia delle tenebre. Udivo il riso di Renzo come illusorio e lontano. Ad un tratto disse che eravamo giunti. Spinse l'uscio, entrammo, salimmo le scale. Mi introdusse in una stanza dalle pareti alte e piena di odori domestici; dopodichè mi pregò di aspettarlo un momento. Volgendo gli occhi all'intorno mi sembrò di vivere in un'opaca atmosfera, e nell'attesa di Silvia e di Renzo cercando di ritenere l'avvenimento assolutamente normale sempre più cadevo in ossessivi pensieri.

Renzo ritornò sorridendo: aprì la porta pregando Silvia di entrare come se ella al di là della soglia esitasse o si accomodasse le vesti e si aggiustasse i capelli per apparire nelle sue sembianze migliori. Venuta nel riquadro della porta mi strinse forte la mano, e come volevano i suoi doveri di ospite mi pregò di sedermi e di parlarle di me, cosa facevo, se stavo bene, e come mai avessi incontrato Renzo di solito così restio alle amicizie e alle abitudini della società. Non avendo ancora attuato i più cari progetti con velate parole le feci intendere la mia situazione di certo non allegra e un tantino umiliante. Mi feci discreto, pieno di reticenza e di accorte allusioni, polchè non volevo intendesse il mio fallimento.

Poi Renzo disse: «Intanto vado a vedere cosa si cena». Si alzò e ci lasciò soli. Silvia pareva sfuggire il mio sguardo e interrompeva il silenzio con stonati discorsi sulla città, il tempo e l'appartamento in cui da poco tempo vivevano mentre sulla fronte le si profilava una sfumatura di ruga, come se un maligno puntiglio l'anniciasse continuamente. Visto che non parlava della scuola e dei nostri morti languori prese forma in me un sentimento di riluttanza pregno di acre ironia, e passati l'orgasmo dell'attesa e la curiosità di rivederla, lentamente mi assuefacevo al suo odioso contegno. Tutto allora mi parve vuoto ed estremamente lontano: il nostro idillio i nostri colloqui segreti sulle panchine dei giardini, le nostre promesse più intime; e divenni quasi allegro così svuotato di ogni pericolosa, tardiva speranza. Mi accorsi che un'età era finita con le sue magiche musiche, i suoi sorrisi, il suo dolce e fresco clamore: e mi parve persino ingenuo l'aver potuto credere che di questa esistesse, sebbene lentissima, una continuità confortevole, come quei tramonti d'estate in cui, prima di morire, la luce indugia tra lucidi incendi.

Renzo ritornò e disse che la cena era pronta. Fu una festa mancata. Leggeri colpi di tosse mi costringevano a giustificare un senso di opportuna adattabilità, e fra le facezie di Renzo e quell'ordinato rumor di stoviglie, Silvia mi sembrava molto più in là del tavolo che ci separava. Più oltre dei nostri ricordi e di una più gelosa cerchia di idee. Al caffè mi scusai: di certo era l'effetto dei vini che Renzo mi aveva propinato con gentile esagerazione. Silvia mi salutò come se appena quella sera l'avessi conosciuta per la prima volta. Renzo mi accompagnò fino in fondo alle scale e mi pregò di tornare a trovarlo. Dalla via mi giunse l'eco di lui che risaliva. La notte era scesa sulle case con un triste cielo denso di nuvole, e come volsi gli occhi per avvertire una luce mi avvidi della strada deserta.

Sergio Maldini

Massaie al mercato: le provviste per il pranzo di Capodanno

GLORIE MUSICALI ITALIANE

Girolamo Frescobaldi

Non possiamo lasciar passare il 1943 senza un doveroso cenno all'opera e all'arte di Girolamo Frescobaldi, il maestro ferrarese che insieme a Carissimi e a Monteverdi domina il Seicento musicale: ricorreva infatti il trecentenario della sua morte, avvenuta in Roma nel 1643 (il Riemann ne sposta la data al 1644).

L'arte cinquecentesca viveva a Ferrara le sue più grandi giornate alla Corte degli Estensi, e faceva volgere su di sè l'attenzione più viva di tutta l'Europa. Qui erano riuniti poeti, pittori, scultori, musicisti al punto che lo stesso Cellini, cui tutto di Ferrara era parso detestabile e che pur aveva in uggia la musica, non potè tacer la sua lode per «quelli virtuosi musici che l'adornavano».

In questo clima di rinascimentale felicità nacque, sul declinar del secolo, e precisamente nel 1583, Girolamo Frescobaldi.

Da Ferrara a Roma

Pochi, oscuri e talvolta contraddittori sono gli elementi biografici a noi pervenuti, sì che la sua esistenza possiamo immaginare scarsa di avvenimenti esteriori e, almeno apparentemente, priva di dolorosi travagli: una tranquilla vita borghese, dove non manca lo scandaletto prematrimoniale, come si definirebbe oggi; ma più veramente, un'intensa vita d'artista, tutta raccolta nel lavoro e ricca di palpito interiore e di vibrante spiritualità, che si riassume e manifesta nell'opera per nostra fortuna sopravvissuta al tempo e atta a svelarci non solo dell'artista ma dell'uomo stesso la natura e i sentimenti.

Della sua precoce inclinazione alla musica fa fede il Libanori, dal quale apprendiamo come «da fanciullo, colla delicatezza della voce in cantare e velocità della mano in sonare, fu stimato un angelo del supremo coro»; e più tardi come, «ospite di molte città del nord, coi suo dolcissimo canto et suavissimo suono.., specialmente del clavezembolo et organo trasse l'orecchio a sentirlo e le lingue di tutti a lodarlo».

E' il tempo in cui il movimento musicale non ristagna a Ferrara attorno ad una persona o ad uno stile: Gesualdo da Venosa e Luzasco Luzaschi, il maestro di Corte, il primo organista vivente, di cui Frescobaldi è alunno, sono presenti alla Corte estense, sono amici e svolgono un'azione contemporanea.

Il giovane Girolamo ascolta polifonie sacre dei maestri romani, madrigali vecchi e nuovi, concerti dei maestri veneziani: Venezia sta copiosamente diffondendo le opere degli organisti di S. Marco. Così, accanto alla tradizione dei Milleville, di Pasquini e Luzasco, Frescobaldi può sentire l'arte dei Gabrieli e di Claudio Merulo: può meditare sulle ingegnose composizioni che si preparano «per ogni sorta d'istromenti». E quando esce di chiesa o lascia una festa, la Musa popolare gli viene incontro con la Girolmeta, la Monica, la Bergamasca e tutte le fresche canzoni che torneranno, trasfigurate, nelle sue Partite e nei suoi Capricci.

In mezzo a tante risonanze sembrano aprirsi al cuore assetato di musica orizzonti senza confine, verso i quali è dolce se pur arduo, il viaggio.

E il genio prende la sua via: si è formato nel raggio della tradizione organistica, di cui Luzasco è malgrado i suoi contatti con la monodia, genuino esponente; la tastiera sarà il suo campo d'azione, cembalo, organo, soprattutto organo.

Iscritto nel 1604 alla Congregazione e Accademia di S. Cecilia in Roma quale cantore e organista, grazie anche all'appoggio del prelato Guido Bentivoglio, quando questi nel 1607 è nominato nunzio pontificio nelle Fiandre egli lo segue: e a Bruxelles, ad Anversa, ove pubblica il Primo libro dei Madrigali a cinque voci, e in altre città bel-

ghe entra in contatto con il mondo musicale fiammingo nel quale, in uno alla corrente dei virginalisti inglesi, spicca la personalità di Jan Peter Sweelinck; e tornato a Roma, tutta inondata della mistica luce sprigionantesi dalla gloria del Palestrina, da pochi anni morto, non può sottrarsi alla commozione suscitata dalla universale arte del Principe della musica e forse s'inebria nel sogno di rinnovare sull'organo il miracolo della pura vocalità del divino Pier Luigi.

L'organista

Non chiediamo di solito troppo ai contemporanei: ma la vox populi anche stavolta non si smentisce: dileguate nei secoli le magiche risonanze sotto le volte di San Pietro, i tardi nepoti hanno potuto riconoscere dalla preziosa eredità il legittimo precursore di Haendel, Bach e Scarlatti.

Quando Frescobaldi entrava in San Pietro la musica italiana d'organo aveva già una tradizione ben stabilita, contava alti ingegni, opere di valore. Dall'arte primitiva di Landino la composizione era giunta ai perfetti lineamenti stilistici dei Cavazzoni, di Willaert, Gabrieli, Merulo, Luzasco: ecco per il giovane Maestro i modelli delle Toccate, delle Fantasie, delle Canzoni e, più che i modelli, gli esempi della geniale introspezione, della maestria laboriosa, gli incitamenti a più alte mete. Egli non può essere un imitatore o un perfezionatore di schemi acquisiti, poichè è destinato a infondere nelle forme dei predecessori uno spirito nuovo, a superarle, a crearne originali e inimitabili.

L'ambizione, non solamente di scrivere meglio o più saputo, ma di andare oltre, di veder più profondo, ha in tutti quei maestri un nome che è una bandiera: Ricercare.

Dal «Ricercare» alle «Arie»

Questa parola può valere per noi come simbolo dell'ardore e della potenza di Frescobaldi. Nato dal politematismo del Mottetto, il Ricercare si modella presto su un tema principale, sfaccettandolo come si fa di una pietra preziosa, con una doppia azione: di dottrina e di istinto, di contrappunto e di sentimento. In quest'arte dello sviluppo, che gli italiani insegnarono agli oltramontani, Frescobaldi procede deciso: le due forze sono in lui di straordinaria potenza: espertissima la dottrina contrappuntistica, inesauribile la fantasia. Espedienti, formule, che nei predecessori erano necessità o aiuto a divincolarsi dalle difficoltà costruttive, sono da lui messi in sottordine. Poichè la forma non è determinata in lui da un assunto intellettuale o da una convenzione, ma, come in tutti i grandi, da una esigenza dello spirito. Quando si dica che la linea dei contrappunti non è ormai angolosa ma duttile ed elegante, che le armonie sono ricche, le concatenazioni armoniche sorprendenti, non avremo che sfiorato l'essenziale. E l'essenziale è lo spirito che il Nostro versa nella polifonia strumentale, spingendola al più alto grado di chiarezza e di espressione.

Questa è la sua vittoria sul suo tempo; e quando noi crediamo di avere carpito il suo segreto egli leva alto il volo nè più possiamo seguirlo: i problemi che la sua forma ci pone son tanto più difficili per noi quanto il suo spirito s'innalza sopra di noi.

Alla varietà quasi sconcertante delle musiche d'organo si aggiungono altre manifestazioni di portata non trascurabile: accanto al polifonista è il monodista. Ecco i due libri di Arie, lontane dai filosofemi della Camerata, che preparano un nuovo laceramento della poesia, a tutto vantaggio della sorella canora: linee nette, belle proporzioni, forma serena, euritmica, ed un estro squisitamente delicato. E poi le Fantasie, le Canzoni francesi, i Fiori musicali, le Messe, a otto voci, sopra temi popolari che Frescobaldi ha anche elaborato per cembalo. Opere che si allontanano, è vero, dalla severa tradizione della Scuola romana, ma che attestano la maestria dell'autore anche in questo campo. Noi possiamo dunque sentirci autorizzati ad allargare i confini tradizionali della nostra ammirazione per Frescobaldi.

Nel 1643, dieci anni dopo aver dato alla luce i celebri Fiori, indubbiamente il suo capolavoro, una febbre maligna lo coglie d'improvviso: egli ne muore. Le sue ceneri vengono riposte nella Basilica dei Ss. Dodici Apostoli in Roma.

La grandezza di Frescobaldi è scritta nel suo stesso destino: egli erige un monumento di polifonia strumentale, prima che essa si sciolga nel concerto. Contemplativo e mistico, ardente e ingenuo, è solo, chiuso dal suo sogno, in mezzo al turbine del secolo di Giambattista Marino. Straniato dal suo tempo, è di ogni tempo. Arte grande, grande fede lo pongono nella storia e nella nostra ammirazione accanto a Palestrina.

Ermes Cavassori

Il suono delle campane

Qualche riga di storia - Vecchie usanze

Campana (kamplina: tintinabulum, nòla, aèra, cioè *bronzo*). Strumento ottenuto colla fusione di tre metalli; una lega di rame stagno e zinco (bronzo) in proporzioni non sempre le stesse. Il così detto suono argentino di certe campane dipende appunto dal variare la proporzione di questi metalli, che concorrono alla composizione del bronzo. Ciò dà luogo alla supposizione leggendaria, che la preziosità sonora di certe campane sia ottenuta dall'introdurre nella lega anche l'argento.

Campana perchè fu il primo strumento così fabbricato a Nola nella Campania. Però questo, a forma di coppa arrovesciata (o almeno un campanello), percosso dal battaglio o battacchio di ferro per cavarne un suono da espandersi in lontananza, era noto e usato anticamente nella Cina e nelle Indie. I Greci e i Romani ebbero pure campane di lega, che però non servivano a scopi religiosi, come avvenne in seguito negli usi cristiani, ma per annunziare, ad es., l'arrivo di mercanzie nei porti di sbarco o su mercati cittadini, per le adunanze, per invito al lavoro e simili. Pare che i soldati portassero dei campanelli per farsi annunciare durante le ronde, specie di notte. (Ciò ricorda il campanello che portavano al piede i monatti manzoniani durante la peste).

La campana, strumento a percussione, va soggetto a incrinarsi coll'uso prolungato, e anche a spezzarsi; (allora essa dà un suono fesso; *'e sune di rot* come fatta di coccio). Per lo meno la campana si deteriora col tempo; ed è errata la asserzione che essa migliori nel suono invecchiando. E' leggenda poetica. L'incrostazione del bronzo ossidato che si va formando alla superficie dello strumento, sotto l'azione dell'atmosfera, ha soltanto l'effetto di attenuare il suono e quindi diminuirne il valore. Le campane invecchiate di solito vanno rifuse; possono servire alla costruzione di cannoni o mortai, o coniazione di monete.

Fra le campane celebri va ricordata quella del Kremlino di Mosca, fusa nel 1733 per ordine dell'imperatrice Anna, e in seguito caduta e spezzata a causa di un incendio. Il suo peso è di 144.000 kg., ha 49 cm di spessore, 4 metri di diametro. Ora riposa col pezzo staccato (11 mila kg.) sopra un basamento di granito. A quest'ora i bolscevichi l'avranno utilizzata pel loro cannoni. Un'altra è la campana del tempio di Kioto, 1480 q.; e quella di Pechino, 1250 q. Una delle più antiche campane, sec. XVI, stava sulla cattedrale di Reims nel 1915. Ed ora dove starà? Quella del Duomo di Colonia pesa 26.200 kg.; quella di S. Pietro in Vaticano, fatta rifondere da Pio VI, 10 mila kg. con oltre 6 m. di altezza. Celebre è pure la Martinella di Firenze.

Il tono delle campane è determinato dalla loro ampiezza, dallo spessore robusto della parete e più dalla fusione del metallo adoperato. L'arte di fondere le campane si basa quasi esclusivamente sulla esperienza; un tempo era faccenda del clero soltanto, e si praticava nei monasteri.

Tre operazioni principali convergono nella formazione di una campana: il modello, il calco e la colata. Con la prima si determina la forma e le proporzioni; con la seconda si produce la falsa campana o negativa da riempire (terza) col bronzo a perfetta fusione. Il calco di solito è interrato per sopportare l'enorme pressione del metallo colato. L'anello o manico è fuso separatamente e attaccato alla sommità. Un tornio speciale serve a regolare lo spessore della campana e a darle il tono voluto.

Il Cristianesimo, nel suo evolversi, adottò il suono delle campane per invitare i fedeli ad assistere e partecipare ai riti religiosi e in ispecie a riunirli nelle chiese. L'invito fatto a mezzo delle campane ebbe inizio appena i primi cristiani poterono uscire liberi dalle catacombe, palesandosi a persecuzione cessata. Prima erano invitati alle riunioni o alle divozioni mediante martelli di legno percorsi sopra assicelle. Press'a poco strumenti simili, (o che rendono il medesimo strepito) a quelli adoperati attualmente in molti paesi della cristianità durante le funzioni di settimana santa (crepitacoli-*batali*, raganelle e simili) nel periodo in cui è evitato il suono delle campane.

Le campane nel Cristianesimo

Oggidì lo vediamo assai largo l'uso delle campane e campanelle. Oltre agli inviti religiosi abbiamo quelli a scopi profani, riunioni pubbliche, segnali d'invito a lezioni scolastiche, ecc. C'è poi la campana a martello in casi di allarmi, che fa correre gente al soccorso nelle pubbliche calamità, per scongiurare il mal tempo, avvertire in casi d'incendi, di inondazioni, terremoti e simili sinistri, di cui il buon Dio ci salvi!

Un tempo si usavano dei segnali sonori anche nelle fortezze, negli alloggiamenti e casi analoghi.

Abbiamo poi le contingenze pietose per l'uso delle campane o dei campanelli: d'Annunzio del viatico che si reca ai malati gravi accompagnato da parenti e conoscenti. Il suono patetico dei sacri bronzi è assai prolungato nel segnale dell'Ave Maria, per un cristiano che è passato a miglior vita. Pare che i mesti rintocchi siano come pervasi da un accento commosso, come compreso del significato pietoso a cui esso s'intona con tanta insistenza. Chi l'ode lo sa interpretare distinto, si leva il cappello e recita un *requiem* compunto. S'usa dire: *E sune propri di muart chè ciampane.* C'è poi chi si permette lo scherzo biasimevole: *Ance chest al à lassade la sedon!* Però non manca poi di aggiungere un pensiero più grave esclamando: Sia pace all'anima sua.

L'uso del suono delle campane per invitare i cristiani alla preghiera si attribuisce a S. Paolino, vescovo di Nola, morto nel 431. Da altri si ritiene venuto da Costantino il Grande m. nel 337; da altri ancora, da Papa Sabiniano, vissuto nel sec. IX, successore di Gregorio Magno. E' accertato però che nella chiesa cristiana le campane figurano appese (dapprincipio non sui campanili, chè questi si costruirono dopo), fino dal sec. VII. Carlo Magno ne diffuse l'usanza in tutto il suo Impero.

In Oriente giunsero nel sec. X. Le prime campane furono mandate a Costantinopoli in dono a Michele III dal Doge Orso Partecipazio I. A Gerusalemme nella I. Crociata le campane non sono ancora comparse. Maometto II le vieta nel suo dominio, nella illusione di impedire il propagarsi del Cristianesimo. Il secolo XIII vede le campane sempre più diffuse e aumentate di volume, migliorate nella costruzione e nell'eleganza, con modanature fregi disegni decorazioni, nomi applicati alle stesse campane del donatore o della madrina, versetti della Sacra Scrittura o dettate da persone distinte. Poi s'introdusse la cerimonia del *battesimo* o benedizione. E soltanto a benedizione compiuta, con cerimoniale imponente, la campana viene issata infiorata sul campanile, per far *gustare* il suono alla aspettazione gioiosa del popolo.

Dalla forma delle torri, o delle feritoie praticate nella cella campanaria, si desume che le campane in principio non venivano suonate a distesa, o come si dice a grande volata, ma con mossa frenata piuttosto, così da cavarne un suono colla semplice percossa del pendolo battacchio (il banducel). O come si direbbe in dialetto: *sglongià*.

L'idea di *suonare le campane intonate*, con accordo fra loro, quando sono diverse, venne alla fine del secolo XVI e si diffuse rapidamente così fino agli estremi villaggi, anche e *specialmente nel nostro Friuli*. Anzi sono i piccoli paesi che ci tengono a farsi onore in un accordo perfetto nel solito trio delle loro campane, e vogliono averle di buona fattura e misura. Poichè di solito, almeno in Friuli e nell'Italia Settentrionale, sono quasi sempre tre le campane che pendono sui campanili: *piccule, mezzane e grande*, il campanaro, o nonzolo, deve farsi aiutare quando vuol sonarle tutte a distesa. E l'aiuto lo trova, chè per questa bisogna, specie i giovanotti si danno vanto e premura nel piacevole gesto di tirare le corde.

Per il concerto

Per ottenere le campane *a concerto* s'è dovuto provvedere a sospenderle alle così dette armature di ferro o *castello*; con la sporgenza o manico imbullonata a una trave orizzontale e un sostegno ad ogni estremità. Al castello s'attacca la corda di ogni singola campana; tirando la corda la campana prende l'abbrivo, alterna la mossa dall'una all'altra banda della curvatura concava così che il pendolo *banducel* percuote le opposte parti del bronzo da cavarne il suono col timbro fissato già teoricamente in precedenza sulla scala delle note musicali. Un conveniente sostegno è unito al detto castello per impedire alla campana di fare il giro completo nel caso che si tirasse la corda con troppa veemenza. (Può accadere a qualche ragazzotto che ostenti una sua *bulade*). La corda appesa alla testata dell'ossatura, da tirare per imprimere il movimento alla campana, passa per l'apposita scanalatura aperta sul pavimento della cella campanaria, e scende libera fino in fondo nell'interno del campanile, ove al bisogno viene impugnata.

Escluse le eccezioni di villaggi o borgate che non possono concedersi il lusso del solito trio, che devono limitare la modestia dei loro bronzi sonori a due o ad uno soltanto, il campanaro, o chi per esso, può assolvere l'impegno tirando l'una o le due corde da solo. Ma nei casi assai più frequenti di campanili che portano tre campane (in Friuli sono la grande maggioranza così) maneggiate per il concerto *(a sunà, dopli o con dutis)* per lo scampanio *(scampanolà)* delle occasioni solenni, in ricorrenze di sagre, ogni corda, ogni campana va manovrata a due mani, e l'impegno si concentra nell'abilità personale di uno solo; e più d'una corda non si può tirare individualmente; e va sottintesa l'attitudine pratica di solito fatta fine da ragazzi, i quali sono particolarmente appassionati per le campane. Chè, all'uopo, occorre dell'arte per imprimere le mosse volute, saper *tigni et bot* a seconda della necessità richiesta, tanto per il semplice sonare la campana tirando la corda per ottenere un concerto perfetto quanto per lo scampanio pienamente accordato nei toni con quella caratteristica dolcezza che sanno cavare, ad es. friulani e lombardi. I suonatori stessi ci tengono alla loro perizia, e ci mettono tanto più del loro impegno nell'intento di farsi ammirare da chi porge attenzione e sa apprezzare quella loro bravura, che li tiene, si direbbe, per lunghe ore inchiodati al battaglio o alla corda, così che non si sente o non si bada a quella.. sudata fatica, durata talvolta nel rigore della stagione.

Ma si ascolta ben volentieri quel vibrato consenso di campane che sembra piovuto dal cielo per dilatarsi nell'aria in onde melodiche, a deliziare l'udito dei paesani e giungere anche più oltre, lontano, ad avvertire i forestieri che qui si sta preparando una sagra da venirci a godere. Ed è tanto più gradito lo scampanio armonioso ascoltato a tarda sera, al sabato per es. e particolarmente prima dell'alba, nell'alto silenzio che regna d'intorno.

Il paese indaffarato in eloquenti preparativi di festa ci gongola a quei ritmi diffusi, e c'è l'intimo compiacimento perfino nei vecchi. I giovani e ragazzi ne sono entusiasti nell'udire certe cavatine a sorpresa che l'abilità speciale di certi sonatori sa ottenere in queste occasioni di punta.

Settimana santa

Sempre ci piace il suono delle nostre campane. Dall'*Ave Maria* del mattino, del mezzodì e della sera, ai segnali della Messa, sonati a *doppio* per tre volte quella *grande* o cantata, coll'ultimo tocco, *il bot*, di una sola campana, (la maggiore), per avvertire in fine colla squilla del campanello ch'è l'ora d'entrare pel principio delle funzioni.

Le cure del vivere talvolta ci distraggono, non ci permettono di fare attenzione al dilettoso suono delle campane; ma non ci sfugge di certo il cupo silenzio del loro intervallo nella settimana di Passione. E' allora nel ricordare il suono che manca, siamo indotti al conforto del lutto che sottentra a stridere nei crepitacoli nelle raganelle, negli strumenti che esprimono il dolore per la morte del Salvatore, nei due giorni in cui i sacri bronzi rimangono muti, per commuoverci poi col rinnovato squillo gioioso del *Gloria* al mattino del Sabato Santo.

E noi ricordiamo inoltre il triste intervallo della prima guerra, che ci aveva privati i bei campanili del suono domestico a cui s'era tanto affezionati, per costringerci a mutare i sacri bronzi, strumenti di letizia in terribili ordigni di distruzione.

Il suono delle campane ci alterna i momenti di gioia a quelli di mestizia e di lutto. Suonano a morto? I loro ampi e prolungati rintocchi che porgono l'estremo vale a un nostro caro, che ci lascia per sempre, sembrano scandire le goccie delle nostre lacrime. La campana che saluta l'estinto interpreta il nostro muto lamento e par quasi alleggerirci d'un peso nello sfogo di cui s'aveva bisogno.

Quando poi, com'è d'uso in certi paesi, la campana squilla in occasione di nozze o di battesimo, in quel suono si concentra un voto augurale per una esistenza pur ora sbocciata alle rosee promesse del mondo, o pel giocondo precetto cristiano sulla trasmissione della vita.

Quel suono è sempre per noi espressivo, eloquente nei suoi significati e nelle circostanze più disparate. Così Pier Capponi: — Voi sonate le trombe e noi le nostre campane — grida al nemico invasore. E Leopardi: — Or la squilla dà segno della festa che viene, ed a quel suon diresti che il cuor si riconforte.

Lo scampanio esultente che accompagna una processione festosa alternato alle marce d'una banda musicale ribadisce il raccoglimento commosso dei divoti che compiono l'ultima fase d'un rito solenne.

Pietro Mattioni

Rinasce la "villotta,,

La «villotta» friulana, pura espressione di nostra stirpe e di nostra terra, rinasce: per merito di musicisti di poeti di cantori.

Ostecolato per anni il suo cammino da influenze di vario genere, artistiche e non artistiche, essa riprende ora il suo altissimo posto nella tradizione nostrana, portando un raggio di luce e di conforto agli animi turbati. Ritorna la «villotta» ad accompagnare le diverse manifestazioni della vita quotidiana, a lenire i dolori della lontananza, a comprimere le pene d'amore, a schiarire un futuro migliore.

Le risentiamo con immenso piacere sussurrate sottovoce dai giovani che rincasano la sera dal lavoro, o riuniti nei ritrovi familiari; le echeggiano le fanciulle innamorate, che con la «villotta» meglio riescono ad esprimere gli intimi sentimenti; le celebrano i frequenti concerti orchestrali radiofonici, che alle villotte friulane antiche e moderne dedicano parte dei loro programmi. E le canta soprattutto il popolo, anziani e giovani; i quali ultimi, assetati di fresca melodia italiana e di composta serena armonia hanno trovato finalmente, dopo l'imperversante campagna del «jazz», il canto che esprime compiutamente e degnamente le esigenze del loro spirito. Gruppi corali sono sorti e sorgono un po' dovunque in provincia: in città questo canto si alimenta con la passione dei giovanissimi, che si riuniscono spontaneamente per estinguere la propria sete canora.

E jo cianti cianti cianti
e no sai bielsôl parzè:
e jo cianti solamentri
che par consolâmi me.

Ritorna, vecchia e sempre giovane «villotta»: i nostri cuori si inebriano della tua pacata dolcezza, e tu trasvola sui colli e sui piani di Furlania, a diffondere il delicato profumo della nostra incontenibile passione.

Minestra di riso, piatto di Capodanno

Buon Capodanno! Mille giorni come questo! *sono gli auguri che oggi si scambiano dovunque, nelle vie, nei luoghi pubblici, in famiglia, dappertutto. Queste ed altre ritritture sono tradizionali da che mondo è mondo e forse anche Padre Adamo rivolse ad Eva tale saluto il giorno della nascita del mondo, e perciò dell'anno, che simbolicamente si iniziava con la comparsa del primo nucleo sociale sulla terra.*

La borsa dei padroni di casa non gioisce certamente in questo giorno: Capodanno è una piccola disgrazia che affligge metodicamente e puntualmente ogni proprietario, che dei servigi ottenuti durante l'anno da poche ore decorso è costretto suo malgrado a ricordarsi. Anche in Friuli, come in tutto il resto del mondo, vige l'usanza che, oltre i figli e la servitù, vengono a presentare i loro auguri (disinteressati!) e a chiedere le mance (slòps) il portalettere, il sarto, il calzolaio, il lattaio, il muratore, l'ottonaio e tutti i garzoni di quegli artieri che hanno lavorato in casa, fosse pure per una sola volta e per poche ore soltanto.

Si racconta a proposito che, nei tempi andati, seguendo una costumanza fortunatamente caduta in disuso, il portalettere recava pacchi enormi di biglietti da visita d'augurio. Volendo seguire la moda, ne mandavano persone che mai pensavano al destinatario, o delle quali forse non c'era nemmeno il ricordo. E un distinto signore, in posizione molto rispettabile, ricevette anni sono il biglietto da visita perfino della sguattera del proprio avvocato consulente.

Non parliamo poi degli auguri resi fra amici, e di quelli porti dai dipendenti ai superiori: si può star certi che coloro che noi vediamo correre ed affaccendarsi più degli altri son di quella gente di cui scriveva il nostro Zorutti:

Si fas onzi la spine dorsâl
cul gràs di temporâl.

Tuttora in Carnia i fanciulli vanno a frotte sotto le finestre delle famiglie più abbienti, vociando e cantando:

Sops, sops,
côculis e lops,
dàit e no dàit,
in paradis làit.

(Mance, mance, noci e mele, date e non date, in paradiso andate).

Tradizioni e superstizioni di Furlania

Ma la cantilena ripetuta a memoria non sottintende certo tanta generosità d'intenzioni per il no dàit!

L'usanza di andar a chiedere i slòps è antichissima in Friuli. Negli atti del Municipio di Udine, al 7 gennaio 1449, certo Maestro Giorgio muratore ricorse al comune perchè la vigilia dell'Epifania suo figlio Giovanni Antonio, assieme ad altri fanciulli suoi compagni, andava sibilando et petendo suobs more quo juvenculi vadunt, e nelle vicinanze di porta Ronchi era stato gravemente ferito al piede sinistro, ad periculum mortis. Il padre chiedeva allora al comune che fosse iniziato il processo e provveduto ad un adeguato indennizzo.

In Carnia: accanto al fuoco, mentre arde il ceppo, nella veglia dei giorni festivi (Foto Antonelli)

Dal titolo apprendiamo come il piatto di Capodanno sia per costume la minestra di riso: in molte famiglie infatti, perchè l'anno sia prospero si suol mangiare in questo giorno il bianco frutto delle risaie, che ricresce nella pignatta (crès te cite); così le ricchezze di casa aumenteranno sensibilmente.

Dalla tradizione alla superstizione il passo non è molto lungo: il popolino anzi e la gente del contado confondono facilmente l'una con l'altra, cibandosene per i propri pettegolezzi e talvolta anche per le calunnie.

Si crede ancora che gli anni bisestili non siano favorevoli nè alle piante nè agli uomini in generale e pericolosi poi specialmente alle mammine in attesa di un fantolino: ce lo dicono i proverbi.

«An bisèst — an cence sèst»,
«An bisèst — lis feminis nè ciàf nè sèst»,
«An bisestin — o la mari o il fantulin».

cioè dovrebbe morire uno dei due.

A seconda che l'anno cominci di domenica o di lunedì si trae il pronostico dell'annata, si predicono le vicende delle stagioni, l'abbondanza o la scarsità dei raccolti, se domineranno malattie, se accadranno malanni.

Se l'anno comincia di domenica sarà prospero; cattivo se di venerdì; gravi guerre o malanni accadranno se comincia di martedì; buonissimo correrà l'anno che principia di mercoledì. Per quest'anno di grazia 1944 siamo perciò immuni da felicità enormi o da calamità dolorose. E non è poco.

Inoltre gli anni di numero pari daranno annata fruttuosa (sarebbe il nostro caso), i dispari scarsa; pessimi il 7, 13, 17, 27 e tutti gli altri composti di 7; più pericoloso di tutti il 49, prodotto del fattore 7 per 7; il 63 che risulta da 9 per 7, nonchè il 79 e il 97. A prova della verità di questi si citano il 1813, anno della disastrosa ritirata di Mosca, il 1817 di pessima memoria per la carestia, e il 1797 in cui cadde la Repubblica di Venezia.

Uscendo di casa il giorno di Capodanno se si vedrà prima di tutti un uomo si avrà fortuna; un gobbo maggior fortuna ancora; uno zoppo ed una donna pronosticheranno un'annata di dispiaceri e di disgrazie; un prete avvertirà che si avrà un funerale in casa.

Alcuni notano, il primo dell'anno, le prime dodici persone che incontrano, per trarre i pronostici dei mesi, e v'è taluno perfino che ne osserva cinquantadue, una per settimana.

Secondo poi la tradizione-superstizione, corrono gli anni climaterici, i quali ritornano periodici ogni sette o nove anni, e determinano nell'individuo radicali cambiamenti: nella condizione sociale, nella salute, nei gusti.

«Ogni siet àins si càmbie gust»

La modernità non ha ucciso la tradizione nelle nostre vallate

dice un antico adagio, e tale pregiudizio risale ancora a Pitagora.

Questi anni climaterici secondo taluni seguirebbero le leggi generali del calendario, mentre altri li subordinano allo sviluppo individuale. Per questo ogni individuo ha il «proprio anno» climaterico, trovando così una ragione almeno apparente in alcuni fatti fisiologici: la caduta dei denti (ding di làt), la pubertà, la comparsa della barba, ecc.

Ce n'è per tutti i gusti.

Ogni friulano si specchi perciò nella tradizione, scelga quello che più gli conviene, e Buon Capodanno: e un piattone fumante di riso coi fegatini!

Climacus

AUGURI PER IL 1944

SENTENZE PENALI

IL TRIBUNALE PENALE di Udine

in data 26 novembre 1943 ha pronunciato la seguente sentenza

contro

CEMULINI Pio fu Giuseppe nato il 6 dicembre 1889 a Sedegliano ivi residente, imputato:

a) del reato di cui agli art. 81 cod. pen.: 4 e 7 legge 8 luglio 1941 n. 645, per avere macellato allo scopo di farne commercio, un vitello ed altri capi bovini, violando le norme per il contingentamento delle carni, e per avere omesso di consegnare all'ammasso i grassi e le pelli degli animali macellati;

b) per avere venduto le carni del bestiame bovino macellato senza la prescritta visita sanitaria e per avere frodato la imposta di consumo. In Sedegliano l'8 aprile 1943 e in precedenza.

Omissis

Condanna il suddetto alla pena di mesi cinque di reclusione, L. 5200 di multa, L. 200 di ammenda, al doppio della tassa evasa in L. 82.75; nonchè al pagamento delle spese processuali. Concede al Cemulini il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale «Il Popolo del Friuli».

Udine, 29 dicembre 1943-XXII.

Il Cancelliere di Sezione
ROMANO

IL TRIBUNALE PENALE di Udine

in data 14 aprile 1943 ha pronunciato la seguente sentenza confermata dalla Corte di Appello di Trieste il dì 8 ottobre 1943

contro

BUCCINO Norberto di Luigi, nato il 27 marzo 1900 a Manzano, ivi residente, imputato:

a) del reato di cui all'art. 6 cpv legge 8 luglio 1941 n. 645, per aver venduto kg. 49 di farina di granoturco a Ferluga Ferdinando, mentre aveva l'obbligo di destinarla all'alimentazione della famiglia, o di consegnarla all'ammasso;

b) del reato di cui all'art. 9 legge suddetta per avere venduta la farina di cui sopra ad un prezzo superiore a quello fissato, e cioè in lire 7 al kg., anzichè lire 1.65. In Manzano il 13 novembre 1943.

Omissis

Condanna il suddetto a giorni 15 di reclusione, a lire 1500 di multa, all'indebito lucro di lire 262,15 a favore dell'Erario, nonchè alle spese processuali.

Ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale «Il Popolo del Friuli».

Udine, 20 dicembre 1943-XXII

Il Cancelliere di Sezione
ROMANO

Il Popolo del Friuli

Invitiamo i nostri abbonati a voler versare sollecitamente l'importo per l'abbonamento del 1944 sul conto corrente postale 9/4435. Si intende, tuttavia, che tale importo potrà anche essere rimesso direttamente alla nostra Amministrazione.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO - Anno L. 75; semestre L. 38; trimestre L. 20

Col numero del lunedì: Anno L. 87; semestre L. 44; trimestre L. 23